Dibattito con Nanni Loy

Andreotti: come si può salvare il nostro cinema

ROMA — *Nel corso di un dibattito televisivo tenuto in una stazione privata (SPQR) Nanni Loy ha affrontato col presidente del Consiglio, Andreotti, il problema della crisi del cinema italiano.*

LOY — *«Signor presidente, lei ha detto che bisognerebbe creare un senso di solidarietà nei cittadini e, prima, si era appellato, criticandola, a quella mania caratteristica di noi italiani di ricorrere alla furbizia... Il problema qual è? Noi lo consideriamo un problema culturale, non in senso intellettualistico, di cultura di élite, ma di una cultura di massa, quella dei cittadini tesi a condividere la cosa pubblica in quanto cosa loro... Si tende a dimenticare lo strumento culturale che, invece, consentirebbe una soluzione di questi problemi promuovendo la partecipazione dei cittadini. Questa cultura dovrebbe essere al servizio di questi grandi temi.*

«E di questa cultura fa parte il cinema. Per cui la crisi del cinema non riguarda soltanto i lavoratori del settore ma riguarda tutti i cittadini, spettatori o no. Occorrerebbe quindi sensibilizzare di più le forze politiche perché il cinema italiano è stata la seconda industria nel mondo ed il migliore ambasciatore del nostro Paese nel mondo. All'estero si conoscono i film italiani, i registi italiani, gli attori... Ed è un veicolo propagandistico straordinario del nostro Paese, cosa che viene sottovalutata. Ci vuole un intervento dello Stato perché protegga e difenda una cultura nazionale cinematografica e televisiva, che contrasti certi tentativi di colonizzazione del nostro mercato così da non affidare tutto il cervello, il costume ed il gusto del nostro Paese a modelli stranieri.

ANDREOTTI — «Quello che dice lei, in linea generale, è sacrosanto nel senso che se manca un apporto culturale (che non vuol dire soltanto cultura accademica, cultura togata), una influenza degli elementi di cultura nella formazione del costume, della mentalità, della sensibilità della gente, qualunque politica è destinata a fallire. Io sono d'accordo che certi film che mettono in evidenza alcuni difetti e alcune positività, hanno giovato molto di più di tanti libri, anche importanti, in modo particolare a formare questo senso di civismo. Cioè non credo che la migliore politica sia nel fare i furbi...

«La rieducazione alla non violenza non è problema solo di leggi, di apparati, che sono indispensabili ma che da soli non sarebbero sufficienti. Per quel che riguarda la crisi del cinema io credo che veramente dobbiamo fare un enorme sforzo per recuperare al cinema italiano le posizioni che aveva conquistato.

«Io ricordo (perché me ne sono occupato per sette anni all'inizio della mia vita governativa) che allora eravamo partiti con ottanta film americani su cento, poi avevamo ribaltato la situazione, avevamo 80 film italiani su cento...

«Lo Stato ha anche alcuni strumenti, ha l'Italnoleggio, ha l'Ente Gestione, però io credo che, veramente, dobbiamo dare un nuovo impulso e ricreare quella situazione che peraltro è unica dal momento che in molti Paesi certamente il nostro libro non va, perché non c'è sufficiente attrattiva a tradurlo, così come altre cose italiane non possono andare... Cosicché molti conoscono l'Italia del dopoguerra proprio attraverso il cinema.

«Ecco, io credo che questa posizione la possiamo riprendere, sormontando anche alcune difficoltà giuridiche. Però quello che conta è ridare a tutti coloro che vivono nel mondo cinematografico, specialmente a quelli che hanno la materia prima, cioè le idee, il senso di questa loro funzione che è di carattere sociale. Sì, è importantissimo, ed è importantissimo per Roma perché...».

LOY — *«E' la principale industria romana...».*

Lamberto Antonelli

I neocampioni del Milan ricevuti in Vaticano

Il Diavolo piace al Papa

Il Papa riceve da Rivera il pallone dello scudetto

ROMA — *Smentendo un antico proverbio, questa volta il Diavolo non solo ha fatto la pentola ma anche il coperchio: e vi ha imprigionato sotto, per sempre, la stella del decimo scudetto. Osando poi quel che un tempo sarebbe stato definito l'inosabile, si è presentato con un gran sorriso dal Papa, gliene ha offerto una preziosa copia in oro (quella autentica se l'è prudentemente cucita sul petto) con le firme indelebili di tutti i componenti la 1ª Legione Infernale capitanata da Rivera, e ne ha rimediato anche una benedizione. Onestamente, di questi tempi fare di più era impossibile.*

Perfino il Sabba, la grande assemblea annuale dei diavoli, ha cambiato sede ed orario: non più in luoghi inaccessibili e con il favore delle tenebre, ma addirittura in piazza San Pietro e alla luce del giorno. E ragioni squisitamente moderne, di campionato, ne hanno fatto spostare la convocazione alla domenica, mentre si sa che per secolare tradizione essa è sempre avvenuta nella notte fra il venerdì e il sabato. Eh, week-end d'altri tempi: sì e no una mezz'oretta di sonno e poi, via!, unti di grasso di bambini, a cavallo di manici di scopa, con sotto il braccio una pagnotta di miglio nero. Oggi invece, sono arrivati tutti comodi, anche se, più lentamente, in pullman, in treno, in aereo, in macchina: ma c'è chi giura di averne visti parecchi arrivare sulle aste delle bandiere. Vogliamo crederci, un minimo di rispetto per la tradizione bisogna pur conservarlo.

Certo, il rituale originario è stato in gran parte sconvolto. Attenzione, però, a non cadere nel tranello di una valutazione completamente negativa. La simbologia satanica può essere piena di sorprese per quanto riguarda la forma, ma sui significati profondi non transige. E' vero che non si rendono più, come nei migliori Sabba medievali, sfrenati onori a rospi vestiti di rosso o di nero; ma i due colori essenziali della demonologia si sono da una ottantina d'anni allineati, a strisce, per dar vita a un nuovo tipo di esaltazione orgiastica. Leonardo, demone di prim'ordine e gran maestro del Sabba, non ha più l'aspetto di un caprone, di un bue o di un levriero, ma ha conservato quello non meno tradizionale di un uccello (colombo?) il cui aspetto da cupo e ripugnante si è fatto sereno, diremmo felice, e che mantiene rigorosamente il suo piumaggio rosso e nero. E, da buon presidente dei diavoli, oggi come ieri egli dispensa ai suoi adepti denaro e premi.

Che dire poi dei novizi, dei piccoli demoni che non promettono niente di buono e sono destinati, come ci informano i dizionari infernali, ad essere fritti? Sul significato attuale di questa pratica non c'è dubbio: si tratta sicuramente delle riserve inutili o dei giocatori che hanno demeritato. Risparmiando loro, come ci sembra giusto ormai, di venir spezzettati e cotti dalle streghe, essi verranno quanto meno ceduti e se ne trarrà un qualche profitto. Insomma, niente cambia e tutto cambia in questo satanico mondo.

Non si può tuttavia passare sotto silenzio il fatto che l'improvvisa e disinvolta calata di migliaia di diavoli a Roma abbia generato non poche perplessità in una moltitudine di fedeli avvezzi a non respirare l'odore dell'incenso frammisto a quello dello zolfo, per l'occasione definitivamente promosso da puzza a profumo. E ce ne siamo accorti ieri mattina, in piazza San Pietro.

— Eh, i tempi sono proprio cambiati... — lamentava alle mie spalle una suorina domenicana, in tenuta bianconera, semisommersa da una valanga di vessilli milanisti — Tutto questo sbandierare davanti al nostro buon papa Woytila i colori di Satana e la sua irriverente immagine con tanto di coda e di forcone, beh mi sembra un po' forte. Non so se papa Pacelli o lo stesso papa Giovanni avrebbero tollerato...

— Ma perché, sorella? — replicai con dolcezza, senza tuttavia abbassare il mio sogghignante diavolo stellato — Chi più chi meno, tutti i papi hanno riconosciuto l'esistenza del diavolo. Vogliamo proprio adesso tornare al razzismo più bieco, fare dell'odioso «apartheid»?

— Una cosa — trillò la suora aggiustandosi il velo scomposto dalla calca — è affermare l'esistenza del Maligno, e un'altra tirarselo in casa, aprirgli le braccia. Con tutto il rispetto per Sua Santità.

— Si vede, sorella, — obbiettai — che in questo momento i superiori interessi coincidono...

— Come in Milan-Bologna! — fece eco un allegro vocione alle nostre spalle.

— E poi, — cercai di confortarla indicando le serene effigi di Rivera e di Liedholm stampate sul mio bandierone — le sembrano diavoli cattivi, questi?

La suora s'imporporò.

— Li conosco, li ho visti in televisione. Certo, alla apparenza... però bisogna anche diffidare. San Bernardino, per tenerci in guardia, diceva appunto che il diavolo è di sua natura gentile e naturale.

— Se è per questo, anche un grande poeta, Shelley, ha detto che il diavolo è un gentiluomo.

— Ne hanno combinate poche, i gentiluomini di tutti i tempi! — rimbeccò la suorina allentandosi il soggolo che la faceva sudare.

— Sorella — la affrontai con calma — ma pensi a quello che hanno fatto questi diavoli che lei disprezza tanto. Pensi a undici anni di lotte, di sofferenze, di sacrifici...

— Ne facciamo pochi noi!... — mugugnò la suora — l'importante è lo scopo, la finalità suprema.

Un tifoso addobbato da diavolo, che si era tuttavia diplomaticamente premunito, accoppiando il suo gagliardetto a un piccolo vessillo pontificio, si gettò all'improvviso sulla suora abbracciandola:

— Ti voglio bene, sorella, anche se sei vestita da juventina!

Guido Guerrasio

Le lettere dei lettori

La benzina e le elezioni

Ormai è un fatto certo, direi inevitabile: la benzina (e con lei tutti i derivati del petrolio) deve aumentare di prezzo. Basta leggere quel che capita in America, quel che succede negli altri Paesi occidentali. Soltanto in Italia, mentre i giornali lanciano allarmi e sottolineano la situazione disastrosa per il rifornimento dei carburanti, gli uomini politici e di governo continuano a tacere, anzi a smentire eventualità sia di aumenti che di razionamenti. La spiegazione: l'imminenza delle elezioni. Quando si convinceranno i nostri aspiranti al potere che gli italiani sono grandi e che non si aspettano soltanto belle parole dai candidati? Quando capiranno che siamo maturi e ci rendiamo conto che se ci sono da fare sacrifici, tanto vale dirlo onestamente? Sembra un problema insolubile. In realtà ho il sospetto che i meno «grandi», i meno «maturi», in Italia siano proprio ancora e soltanto gli uomini politici, che credono di abbindolarci nascondendo la verità e le intenzioni. *Marco Guandini, Livorno*

Un buco nell'acqua

Evviva, abbiamo inaugurato con gran pompa (in piena vigilia elettorale, come di consueto) il traforo stradale del Fréjus. Naturalmente c'è soltanto il buco, che rischia di diventare un buco nell'acqua, perché ci si è dimenticati — tra opposizioni e difficoltà che nessuno è riuscito a superare — di fare le strade. Sempre così, in Italia? Si dice che non tutte le ciambelle riescono con il buco: questo rischia di essere un buco senza ciambella.

Alfredo Marini, Vercelli

Televisione elettorale

Ce l'ha ordinato il medico di sorbirci ogni sera un così intenso bombardamento elettorale alla Televisione e alla Radio? Da qualunque parte si giri il bottone, ci si trova di fronte a candidati che ripetono in tutte le salse «votate per me». Pazienza per la Televisione di Stato: se non ci fossero le Tribune l'Ente andrebbe in crisi e Pannella farebbe un nuovo digiuno. Ma le Televisioni private? Quel che sconcerta è che i partiti non sembrano accorgersi che la gente non si interessa a tutto questo *blà-blà*; al contrario, pagano cifre impressionanti (tanto sono soldi nostri) per occupare minuti e quarti d'ora. Perché non votare chi fa meno pubblicità alla Tv? Perché non dare il voto a chi ci lascia vedere un buon film anziché imporci lo show di questo o quel candidato? *(lettera firmata)*

Siamo già al giro di boa nella vita di tutti i giorni

Si ritorna all'antico?

La nostalgia è nell'aria: Peppino di Capri, Edoardo Vianello, Paul Anka, Ray Conniff che viene riscoperto dalle radio libere, il sentimentalismo, il sussurro, tutto un rifiorire di vecchi teneruni. Si riaffoga nel melò, la lacrima sul viso, l'amore a lieto fine, il ballo languido, il musical sui cinquantenni che si amano e si lasciano a ritmo di valzer. Claudia Cardinale da poco emancipata, ha voluto partorire tra le pareti domestiche, come usavano le nonne: e il corredino, assicurano, lo ha sferruzzato tutto da sé. Si sta riaffacciando sul nostro devastato orizzonte sociale la famiglia, preferibilmente patriarcale: c'è già chi ha provveduto a rispolverare i nonni e a sederli a capotavola come un tempo, chi si accontenta delle vecchie zie, meglio se a rotelle. Ed ecco tornar di moda la coppia, il corteggiamento, la dichiarazione, il matrimonio col velo bianco, il viaggio di nozze, i confetti avvolti nel tulle. Al contempo, tornano a galla vecchi tabù e sono quelli, appunto, che usavano vent'anni fa. Altrimenti, che razza di revival sarebbe?

E torna clamorosamente sulla breccia la donna-donna, tutta scollature, spacchi, curve demoniache, moine. Anacronistico? Forse. Assurdo? Indubbiamente. Ma non si possono chiedere alla moda messaggi politici o sociali. Così, proprio ora che le donne stanno faticosamente conquistando il diritto di affermarsi per quel che valgono e non per il proprio fisico, si riparla di seduzione, fascino, femminilità. Ma non c'è da preoccuparsi, dicono gli stilisti, la moda è soltanto un gioco e non bisogna prenderla sul serio. Nessuna paura, affermano gli psicologi, perché gli spacchi di ieri, le scollature abissali di ieri, i veli di ieri folleggiano sulla donna d'oggi. Senza contare, aggiungono i sarti, che nella seduzione si può mettere dell'ironia e i vestiti fastosi possono venire sapientemente «sdrammatizzati». Potenza sovrana delle parole!

Intanto, le ragazzine abbandonano i jeans della rivoluzione sessantottista per le calze con la riga e si parla persino di ripristinare il reggicalze, strumento di seduzione delle maliarde d'un tempo.

Superata la sbracatura, smaltita la frenesia dello straccio, le nuovissime generazioni appaiono ravviate e ammodino, all'insegna di giacca, cravatta, panciotto mentre gli ultimi esponenti del fronte dei jeans, gli ammalati di giovanilismo a oltranza, vengono guardati con sufficienza come se fossero un po' tocchi. Soltanto le mamme e le nonne continuano oggi a vestirsi da adolescenti: poiché le vere adolescenti si vestono ormai da tempo alla maniera delle mamme e delle nonne, l'occhio bistrato e pesante, il rossetto scuro sulla bocca a ventosa. E' il momento d'oro del quarantenne, rivisto e corretto secondo gli schemi in voga: i quarantenni di oggi, che non hanno fatto né la guerra, né la Resistenza, né il '68 e perciò privi d'illusioni e sogni infranti, sono decisi e ambiziosi come Craxi o bonariamente cinici alla Costanzo. Romantici, certamente no. Si tratta di quarantenni da «canto del cigno», figli del consumismo e della crisi, abituati a barcamenarsi, inclini ai compromessi, indifferenti alla cassa integrazione, aspiranti in massa al pensionamento anticipato, portati a vivere in base al carpe diem, del doman non v'è certezza, l'infarto sta sempre in agguato.

Sono i genitori aperti e permissivi della generazione vaga, disincantata e un po' fasulla, che popola le scuole dell'obbligo, i padri-amici e rompipalle degli adolescenti odierni: quelli che hanno deposto ogni atteggiamento moralistico per diventare comprensivi, indulgenti, camerateschi, che non fanno caso alla parolaccia, anzi, si sono messi a usarla per sembrare più giovani, che chiudono un occhio sulla libertà sessuale tra le pareti domestiche e stanno imparando a conoscere la droga attraverso i figli. Impegno arduo per chi fu educato ancora secondo la tradizione del padre autoritario e intransigente.

Sono anche i quarantenni della transizione, hanno dovuto accettare figli che li contestavano e mogli che, emancipandosi, annullavano l'immagine dell'angelo del focolare. Hanno quindi dovuto abituarsi a fare i genitori nuova maniera e i mariti aggiornati nelle tecniche più avanzate dell'amplesso per non deludere una partner che stava prendendo coscienza di sé. Tempi duri per i quarantenni. Per restare sulla breccia hanno dovuto sottoporsi a fatiche memorabili, footing, palestra, sport e inoltre l'acqua di Fiuggi al posto del vino, secondo gl'imperativi di Carosello. Da dieci anni, infatti, nessuno s'è più potuto permettere d'invecchiare: bisognava esser giovani e in jeans. Oggi finalmente si cambia disco ed era ora: anche i giovani invecchiano e sono proprio i tanto giovani di ieri a dirci quanto è bello avere quaranta o cinquant'anni.

Donata Gianeri

Per ora sono solo 34 mila

Per Ossola autonoma mancano le firme

DOMODOSSOLA — *Arriverà in Parlamento la proposta di legge di iniziativa popolare che chiede l'istituzione di una nuova regione autonoma a statuto speciale per l'Ossola e la valle Cannobina? I dirigenti dell'Uopa, il movimento autonomista ossolano, non ne sono più tanto sicuri. Al congresso annuale del movimento, ch si è concluso ieri a Domodossola, il presidente Giuseppe Coffano ha annunciato che* «Più di 34 mila elettori dell'Ossola e della *val Cannobina*, pari al 55 per cento di tutti gli iscritti alle liste elettorali, hanno già firmato la proposta di legge. E' la dimostrazione inoppugnabile che la maggioranza della nostra gente vuole davvero staccarsi dal Piemonte per dare vita a una nuova regione autonoma a statuto speciale». *Perché la legge arrivi all'esame del Parlamento ci vogliono però cinquantamila firme valide e mancano solo dieci giorni alla scadenza dei termini per la sottoscrizione.*

L'Uopa faceva affidamento sull'appoggio degli altri movimenti autonomistici dell'arco alpino che però, alla resa dei conti, si è rivelato inferiore alle attese: solo in Val d'Aosta la raccolta delle firme ha avuto un certo impulso per l'impegno diretto dell'Union Valdotaine. Nel Trentino e nel Sudtirolo le firme raccolte sono state poche centinaia. Gli autonomisti ossolani hanno così deciso di scendere nelle piazze delle grandi città per ottenere, in questi ultimi dieci giorni, le firme che ancora mancano. Hanno anche accettato l'offerta dei radicali, che hanno deciso di mettere a disposizione le loro sedi.

Al congresso dell'Uopa è stata votata una lunga mozione conclusiva che ribadisce l'assoluta apartiticità del movimento e quindi la sua neutralità alle prossime elezioni politiche. Era stata avanzata la proposta di presentare liste autonome invece alle prossime elezioni amministrative: la decisione su questo argomento è stata rinviata. Nella mozione conclusiva si fa solo cenno all'opportunità che gli aderenti all'Uopa partecipino direttamente alle amministrazioni locali.

a.v.

Discorso ai tifosi in piazza San Pietro

Chi può vincere il Milan?

ROMA — Anche ieri a mezzogiorno, nel consueto discorso dell'Angelus in piazza San Pietro, papa Giovanni Paolo II ha parlato del Milan.

«Ai numerosi tifosi della squadra calcistica del Milan presenti in questa piazza porgo il mio vivo grazie — ha detto Giovanni Paolo II — congiunto a un cordiale saluto e a una breve esortazione».

«E' cosa che vi fa onore — ha aggiunto il Pontefice — il sostenere sempre nella buona e nella cattiva sorte la squadra del cuore. Questo atteggiamento sportivo richiami e ispiri in voi un altro genere di passione, molto interessante e nobile: il tifo per le cause della bontà, della giustizia e della verità. Sarete così uomini completi, degni della compiacenza del Signore e della stima degli uomini». Ed ha concluso: «Non mi immagino chi possa vincere la vostra squadra».

ROMA — Giovanni Paolo II ieri pomeriggio alle 17,30, prima di entrare nella chiesa di S. Stanislao dei Polacchi in via delle Botteghe Oscure, si è recato in via Caetani, dove il 9 maggio dello scorso anno fu trovato il corpo dell'on. Aldo Moro.

Sempre meno i neonati che si nutrono dalla madre

Allattare non è di moda

Un convegno a Noli - Hanno partecipato 413 pediatri - L'importanza del «rapporto diretto tra puerpera e figlio» - La carenza di ferro

NOLI — L'allattamento materno in Italia non usa più, sta scomparendo. La romantica figura della donna con il figlio al seno è sempre più rara. Occorre però rivalutare questo tipo di alimentazione del lattante. Solo alcune delle considerazioni emerse dal corso di aggiornamento sul tema *«Aspetti della nutrizione nell'età evolutiva, in condizioni normali e patologiche»* che si è tenuto nei giorni scorsi a Noli.

Al convegno medico, organizzato da comune e azienda soggiorno, in collaborazione con le associazioni albergatori e commercianti, hanno partecipato 413 pediatri.

Spiega il prof. Paolo Nicola, direttore della clinica pediatrica dell'Università di Torino: *«Nel nostro ospedale — ed è una statistica che non si discosta dalla media nazionale — al momento delle dimissioni in sesta giornata, l'80 per cento delle puerpere allatta direttamente il neonato; dopo tre mesi però soltanto il 15 per cento lo fa ancora».*

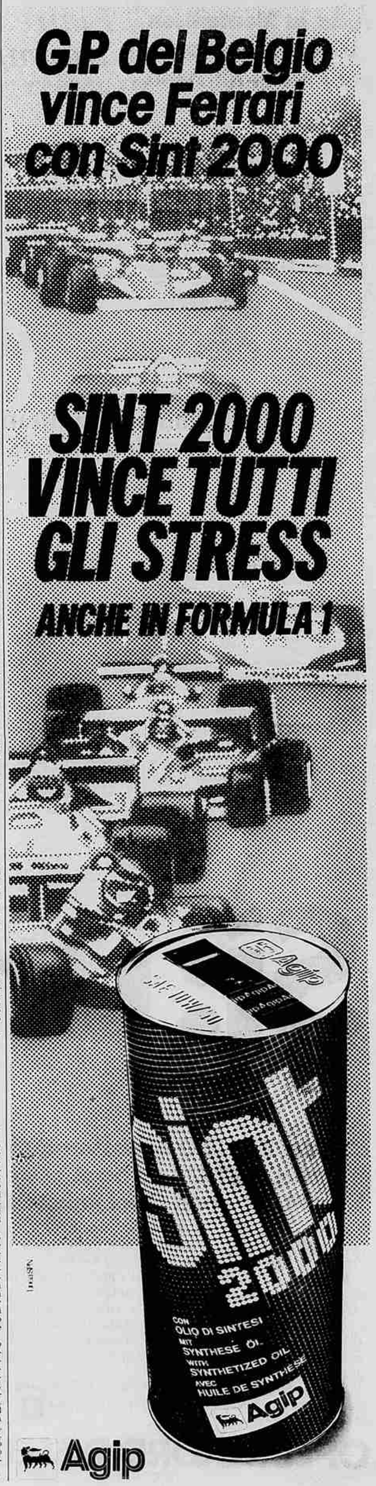
Perché la donna non nutre più il bambino con latte materno? Risponde il prof. Nicola: *«In vendita ormai ci sono tipi di latte "umanizzato", perfetto. E poi molte donne lavorano; è più sbrigativo per loro servirsi dei prodotti in commercio con la compiacenza del personale medico e paramedico che non le informano di quale importanza abbia l'allattamento al seno non solo dal lato della nutrizione, ma soprattutto da quello psicologico per il rapporto più immediato che s'instaura fra madre e figlio».*

A Noli c'erano tre scuole pediatriche a confronto. Con quella torinese del prof. Nicola, erano presenti quella di Genova, diretta dal prof. Rolando Bulgarelli e quella di Verona, diretta dal prof. Dino Gaburro. L'argomento del quale si è dibattuto per tre giorni era appunto la nutrizione nell'infanzia. *«Concetto più esteso della semplice dietetica e che coinvolge anche aspetti psicologici, immunologici ed ematologici»*, precisa il prof. Nicola.

Si è discusso a lungo dei farinacei. I fabbricanti di prodotti dietetici ne fanno grande propaganda, ma i pediatri ne consigliano l'uso soltanto dopo il quarto mese di vita. Informa ancora il prof. Nicola: *«E' da evitare una precoce immissione dei farinacei quando nel neonato non esiste ancora una maturazione digestiva. Può insorgere infatti un'intolleranza al glutine che provoca una diarrea cronica da malassorbimento. Bisogna tenerne conto nello svezzamento».*

Dal convegno è scaturito un altro dato preoccupante e riguarda la carenza di ferro nel 7 per cento della popolazione infantile, specialmente nel primo biennio e nella pubertà: *«E' causa di anemia e disturbi nell'accrescimento, gastro-intestinali e dell'immunità»*, ricorda il prof. Nicola.

Troppi bambini, in età scolare, inoltre, fanno colazione al mattino con tè o altre bevande, ma pochi scelgono il latte. In Italia il consumo è di 60 litri l'anno a testa, contro i 280 delle nazioni nordiche; cosicché, fra gli adulti, si registra un 15 per cento di persone intolleranti a questo alimento proprio perché da bambini non ne hanno fatto uso.

I problemi sollevati sono numerosi. Fra i più interessanti per gli specialisti, quello dell'alimentazione parenterale, ossia per via perfusionale, trattato dai prof. Gaburro, Andreotti e Padovani della scuola veronese, quello dell'alimentazione del bambino malato (diarrea acuta e cronica, adiposità, diabete), affrontato dai prof. Ansaldi, Cerutti e Baratono della scuola torinese e quello delle nefropatie (prof. Gusmano di Genova).

Stefano Dolfini